

Nuovi Orizzonti emigrazione

SOLIDARIETA' — PARTECIPAZIONE — PROMOZIONE

Una scuola
per l'Europa

Dossier :
disoccupazione

**Nuovi orizzonti
JEUNES**

Pistes d'action

Ottobre-Novembre 1978 - N° 7
Mensile F. 3



« FRANCE CULTURE » PER GLI ITALIANI

Dal lunedì al venerdì sulle onde medie dalle ore 6,50 alle ore 7,00, sulla stazione radio « France Culture » c'è un programma in lingua italiana, che interessa la comunità. Nel quadro delle trasmissioni per i lavoratori è stato bandito un concorso radiofonico per il mese di novembre. I vincitori designati per estrazione il 4 dicembre riceveranno i premi nella cerimonia del 20 dicembre.

Primo premio: biglietto aereo di andata e ritorno (soggiorno minimo sei giorni) per la località di origine.

Secondo premio: un transistor.

Terzo premio: un orologio.

Per avere più ampie informazioni e per conoscere le modalità del concorso scrivere: Radio France Internationale - Emission pour les Travailleurs Italiens, Piece 6111

116, avenue Kennedy, 75786 PARIS CEDEX 16.

•••

I CORSI DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA**1. CORSI SERALI DI LINGUA E PRATICA COMMERCIALE**

Preparano al Diploma di «Lingua e pratica commerciale italiana»; riprendono il 3 novembre 1978, dalle ore 19 alle 21, come segue: **lunedì e venerdì** (1° ciclo), **martedì e giovedì** (2° ciclo).

Hanno luogo al **Centre universitaire du Grand Palais - Cours de la Reine, 75008 PARIS.**

2. CORSI DI TRADUZIONI TECNICHE, COMMERCIALI, GIURIDICHE, DI STENOGRAFIA

Riprendono il 6 novembre e proseguiranno tutti i **lunedì e venerdì** dalle ore 19 alle 21, nei locali della **Camera di Commercio Italiana, 134, rue du Fbg. St. Honoré, 75008 PARIS.**

Informazioni e iscrizioni presso la **Camera di Commercio:** Tel. 225.39.80/41.88 - 359.46.27.

•••

CORSI ORGANIZZATI DALL'A.E.F.I. nella REGIONE PARIGINA**CORSI DI FRANCESE PER ADULTI-GIOVANI**

- 1 — C.E.G., 12, rue Tison, PARIS (11°)
- 2 — Ecole mixte H. Barbusse
8, rue Alexis Chaussinand, IVRY (94)
- 3 — Ecole mixte A. Paul Langevin
rue Jean-Mermoz, VILLEJUIF (94)
- 4 — Ecole mixte Michelet, FONTENAY S/BOIS (94)
Corso di Perfezionamento (Adolescenti)
- 5 — Ecole mixte Michelet, FONTENAY S/BOIS (94)

N.B. — Sono in organizzazione due CORSI PER ADULTI a BOULOGNE-BILLAN COURT e a AUBERVILLIERS.

CORSI D'ITALIANO PER RAGAZZI

- 1 — Ecole mixte 9, rue de la Plaine, PARIS (20°)
- 2 — Ecole mixte 14, rue Tison, PARIS (11°)
- 3 — Missione Cattolica Italiana
23, rue Jean Goujon, PARIS (8°)
- 4 — C.E.S. Paul Bert, MALAKOFF
- 5 — Ecole mixte Passage Hévin, CLAMART (92)
- 6 — Ecole mixte Larmeroux
6, rue Larmeroux, VANVES (92)
- 7 — Ecole mixte Jean Decour, NANTERRE (92)
- 8 — Ecole « Les Trianons »
rue Cramail, RUEIL MALMAISON (92)
- 9 — Ecole Michelet
46, rue Michelet, ASNIERES (92)
- 10 — I.M.E.P., 29, rue de Lorraine, LEVALLOIS (92)
- 11 — Ecole mixte, 52, rue Escudier, BOULOGNE (92)
- 12 — Ecole mixte « La Mérisier II »
2, rue Moulin de la Ville, AULNAY S/BOIS (93)

- 13 — Ecole mixte « Jules Vallès »
boulevard Jules Guesde, ST. DENIS (93)
- 14 — Ecole mixte H. de Balzac
181, av. Victor Hugo, AUBERVILLIERS (93)
- 15 — Ecole mixte A. Mathiez
2, rue Edgard Quinet, AUBERVILLIERS (93)
- 16 — Ecole mixte St Just
120, av. du Président Wilson, LA PLAINE ST DENIS (93)
- 17 — C.E.S. République
rue de la République, BOBIGNY (93)
- 18 — Ecole Charles Péguy
216, av. H. Barbusse, BOBIGNY (93)
- 19 — Ecole mixte de la Fraternité
rue de la Fraternité, ROMAINVILLE (93)
- 20 — Ecole mixte Lamartine
bd de la République, SEVRAN (93)
- 21 — (in organizzazione) TREMBLAY LES GONESSE
- 22 — (in organizzazione) CLICHY S/BOIS (93)
- 23 — (in organizzazione) ST. CLOUD
- 24 — Ecole mixte « Michelet »
1, rue Michelet, FONTENAY S/BOIS (94)
- 25 — Ecole mixte Romain Rolland
11, rue Parmentier, CECUILLY (94)
- 26 — Ecole H. Wallon, rue Aglaé Cretté, VITRY (94)
- 27 — Ecole mixte P. Langevin A
Rue Mermoz, VILLEJUIF (94)
- 28 — C.E.S. Jules Ferry
17, av. R. Poincaré, VILLENELVE LE ROI (94)
- 29 — Ecole mixte H. Barbusse A, IVRY (94)

N.B. — Per informazioni: telefonare all'ASSOCIAZIONE EDUCATRICE FRANCO ITALIANA. Tel. 548.36.50 / 544.51.26. I corsi sono indirizzati ai ragazzi di età scolare italiani o di origine italiana.

•••

I LIBRI CHE VI CONSIGLIAMO**NOACCO Augusto, Sette anni nella Julia**

E' un libro di autentica storia vissuta e fissata dall'autore in un diario giornaliero. Ci presenta all'inizio la vita della recluta in balia agli scherzi dei più anziani in caserma, le dure marce, le solenni bevute e le allegre cantate dell'anteguerra. Ma segue subito il racconto dell'occupazione dell'Albania e della guerra in Grecia. Ed ecco la partenza per la Russia, la dura campagna in cui caddero moltissimi soldati italiani (e, tra gli altri, il fratello dello scrittore), la lunga marcia del ritorno verso l'Italia, ove continua una guerra fratricida: rastrellamenti di «partigiani», sacrifici di altre vite umane, specie in Friuli. Il racconto termina con l'arrivo degli Alleati in Italia.

Il volume può essere ordinato direttamente all'Autore (NOACCO Augusto, Via del Tiglio 21, 39100 UDINE) dietro invio di lire 6.000, oppure alle Edizioni CAVALLOTTI - Milano.

**Une 5 CV
avec vraiment
5 places.**



Fiat 127

5 places homologuées pour seulement 3,59 m de long.
Traction avant. 140 km/h. Modèles 2, 3 ou 4 portes.

FIAT

Nuovi orizzonti
emigrazione

N° 7 - ottobre-nov. 1978

SOMMARIO

Notizie regionali	2
UNA SCUOLA PER L'EUROPA	3
Giovanni Paolo I° e II°	4
ITALIA	5
Lussemburgo	6
EUROPA	7
Films e Libri	8
DOSSIER:	
LAVORO-DISOCCUPAZIONE	8-12
Associazioni	13
Informazioni sociali	14
NUOVI ORIZZONTI-NEUNES	15-18

IMAGES DU MOIS

(Per Lorena e Isère)



La redazione del mensile è curata
da una équipe:

B. GALLO, F. TAGLIABUE,
A. SIMEONI, L. BORDIN,
A. PEROTTI, L. TACCONI,

Questo numero è stato stampato
in 24.500 copie ed è inviato alle
famiglie italiane dalle Missioni
Cattoliche Italiane in Francia:

75008 PARIS

23, rue J.-Goujon - Tel. 225.61.84

75011 PARIS

46, r. de Montreuil - Tel. 307.49.30

57700 HAYANGE

15, r. du Gl.-Leclerc - Tel. 84.12.72

38000 GRENOBLE

10, rue Anthoard - Tel. 96.61.22

59450 SIN-LE-NOBLE

12, rue de Douai - Tel. 88.98.17

68100 MULHOUSE

1, rue de la Wanne - Tel. 44.35.53

In Lussemburgo:

ESCH-SUR-ALZETTE

5, bd Prince-Henri - Tel. 5.32.50

LUXEMBOURG-VILLE

25, rue Hippodrome - Tel. 48.62.35

Abbonamento ordinario: F 20

Abbonamento sostenitore: F 30

Per il Lussemburgo: FL 200

Parigi: c.c.p. NUOVI ORIZZONTI

EMIGRAZIONE 21.684-06 Paris

Hayange: c.c.p. Missione C.I. *

75.617 Strasbourg

Grenoble: c.c.p. Missione C.I. *

1.703-33 Lyon

Mulhouse:

c.c.p. 963.93 K Strasbourg

Lussemburgo: c.c.p. 12008

Esch: c.c.p. 30144

Una scuola per l'Europa

DIVERSI milioni di studenti hanno invaso le scuole di ogni grado, a metà settembre. Si tratta di un avvenimento fondamentale, che ha interessato circa un quarto della popolazione, ovunque; un fatto, che ha inciso profondamente sulla vita di ogni nazione.

Perché, nei nostri paesi occidentali, la ripresa scolastica dà il via ad ogni altra attività: le lunghe file degli studenti, che si avviano a scuola, segnano pure il risveglio della vita industriale, della politica, dell'economia, dell'informazione, dopo la lunga pausa estiva.

Segnano purtroppo anche l'inizio di nuove e più gravi apprensioni: il prezzo dell'istruzione è sempre più elevato e a volte mette in pericolo il bilancio familiare. Soprattutto in questo momento, mentre sulle famiglie pesano lo spettro della crisi economica e l'incertezza del lavoro.

ANCHE i figli degli immigrati hanno partecipato alla «marcia sulla scuola». Benché le loro file si assottiglino man mano che aumenta il livello dell'istruzione, essi sono sempre numerosissimi. In FRANCIA, esclusi gli universitari, raggiungono approssimativamente queste cifre: magrebini 320.000, portoghesi 200.000, spagnoli 95.000, italiani 80.000, jugoslavi 12.000, africani 12.000, altre nazionalità 55.000; per un totale di 774.000 studenti stranieri. In LUSSEMBURGO si contano circa 5.000 studenti italiani e 3.000 portoghesi.

Impressionano le cifre, ma ancor più i problemi, che questi giovani stranieri portano con sé. Avviati ad una scuola con programmi «a senso unico», essi rischiano di perdere il loro patrimonio di origine, di venir spogliati di una loro ricchezza naturale, di essere spersonalizzati. Una cultura solo francese o lussemburghese o tedesca crea un fossato tra la scuola e la vita familiare, complica il dialogo tra genitori e figli, blocca i progetti di quanti vorrebbero rimpatriare.

La decantata «integrazione», pagata a questo prezzo, diventa allora pura e semplice «assimilazione» e cioè distruzione di tutto un mondo di valori naturali in vista di innalzare sulle sue rovine una costruzione, che non può risultare che artificiosa.

E' dimostrato che, in un ragazzo, la cultura di origine costituisce la miglior base di partenza per l'acquisizione di nuove culture. Dimenticare questo principio significa mutilare la personalità del giovane e limitare le sue possibilità di riuscita.

Tutti sanno pure che la «lingua affettiva» di un ragazzo è quella materna e non la «lingua della scuola». Sottovalutare questo elemento significa creare traumi psicologici non indifferenti.

Nessuno inoltre può negare, specie in quest'epoca di attese europeistiche, che la pluralità delle lingue e delle culture è una dote che arricchisce le persone e crea i cittadini di domani.

Non è quindi scusabile la miopia di certe politiche scolastiche, che continuano a chiudere gli occhi su certe evidenti realtà: in Francia come in Lussemburgo e altrove, vi sono classi in cui gli stranieri rappresentano il 20, il 40, il 60% degli allievi; l'istruzione deve rispettare l'originalità culturale degli studenti e non creare dei «robots» in serie; la scuola, se vuole vivere al passo dei tempi, deve scoprire almeno la sua vocazione europea.

Sono problemi questi, che non si potranno eludere ancora per molti anni. A meno che non si voglia una scuola, che cammini al rovescio dei tempi.

benito gallo

GIOVANNI PAOLO I°**UN MESSAGGIO FOLGORANTE**

Trentatré' giorni di sorriso e di speranze —
Dopo di lui nulla sarà più come prima

«Era troppo bello!», si è tentati di ripetere assieme a milioni di uomini, cristiani e no, che erano stati conquistati dal fascino della sua semplicità fin dal suo primo apparire sul balcone di Piazza San Pietro.

Ma che cosa ha fatto questo Papa, passato nella storia come la luce di un'alba, per meritare di essere già « indimenticabile »?

Non ci ha lasciato né encicliche né concili, non ha proclamato dogmi né scomuniche, non ha compiuto gesti politici né viaggi spettacolari. Eppure ha fatto storia e, dopo di lui, probabilmente nulla sarà più come prima.

HA CAMBIATO LA STORIA

Che cosa ha fatto questo Papa? Anzitutto ha sorriso. In questo mondo, dominato dalla violenza privata e dal terrorismo politico, il suo sguardo luminoso si è imposto come speranza di tempi nuovi e più felici. E questo suo messaggio non scritto ha valso forse più che la pubblicazione di un'enciclica.

Ha presentato all'umanità un volto nuovo, inedito: quello di un Papa partecipe della vita di tutti. La semplicità di stile, di gesto, di parola lo ha reso fratello di ogni uomo, capace di trasmettere la Buona Notizia anche ai semplici. In tutto questo giocavano senza dubbio le sue umili origini, ma vi era anche la volontà di non tradirle, per poter rimanere accanto ai più umili e soprattutto ai poveri, che a San Giovanni in Laterano aveva chiamato « i veri tesori della Chiesa ».

Ha offerto anche un'immagine diversa di quello che può essere un Sommo Pontefice. I suoi primi atti, come l'eliminazione della tiara, dell'incoronazione e del « noi » maiestatico, hanno avuto subito un significato preciso. Indicavano la fine di un passato « principesco », di un papato « monarchico », di un apparato rievocante i fasti di un lontano « potere temporale », e l'inizio invece di un Pontificato ispirato ad uno stile pastorale, estraneo ai giochi della diplomazia, aperto alle attese più vere dell'umanità.

Nel suo discorso programmatico, aveva preannunciato di voler offrire ai vescovi di tutto il mondo una effettiva partecipazione al governo della Chiesa universale. Faceva così cadere il centralismo romano e prospettava i lineamenti di una Chiesa conciliare concepita come autentica « comunione » di credenti e di pastori.

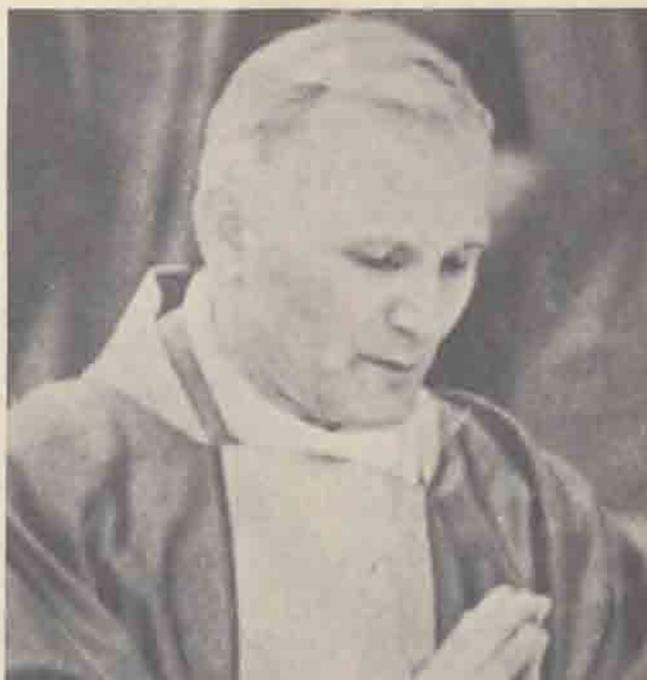
IL SUO SEGNO RESTERÀ

Nella tomba, assieme a Giovanni Paolo I°, sono scese molte nostre speranze; in particolare quelle degli emigrati, i quali avevano salutato in lui il figlio di un uomo, che aveva ben conosciuto le vie dell'emigrazione.

Tuttavia il messaggio del suo brevissimo pontificato resterà. Siamo convinti che la Chiesa di domani e il nuovo Papa, che gli succederà, non potranno più essere come erano prima di lui. Egli ha inciso il proprio nome nella storia della Chiesa e ne ha girato per sempre una pagina, che da secoli era aperta allo stesso punto.

La sua « apparizione » perciò non sarà stata inutile. Nessuno potrà più dimenticare il suo distacco dal potere, la sua vicinanza agli umili, il suo sorriso di speranza.

attilio baricello

**GIOVANNI PAOLO II°****LA SORPRENDENTE VITALITÀ DELLA CHIESA**

Piazza San Pietro, 16 ottobre, ore 19.15: decine di migliaia di europei, di asiatici, di africani e di americani applaudono freneticamente un papa polacco, che si rivolge in italiano al popolo di Roma, sua diocesi: è una splendida immagine dell'universalità e della vitalità della Chiesa.

Chi parlò è Karol Wojtyła, ex-arcivescovo di Cracovia. Ancora una volta i cardinali hanno giocato tutte le previsioni e stupito il mondo. Ci hanno dato un papa **giovane**: è nato a Wadowice il 18 maggio 1920 ed ama lo sport. Come il suo predecessore, è **figlio di operai**, lui stesso ha lavorato prima di entrare in seminario e, da giovane prete, ha vissuto accanto al mondo del lavoro.

È il primo papa **non italiano**, dal lontano 1522. Il fatto costituisce forse il maggior elemento di « sorpresa ». Ha compiuto i suoi studi teologici a Roma e parla perfettamente la nostra lingua, ma non è italiano: è quindi un segno dell'universalità della Chiesa, che ha come patria il mondo intero.

Viene dall'Est, da un paese a larghissima maggioranza cattolica e retto da un regime comunista, che per due volte ha rifiutato la visita di un papa. Egli avrà dunque la possibilità di tendere la mano ai paesi comunisti dell'Est e, nello stesso tempo, di mettere in luce i gravi problemi posti dalla presenza di una comunità cristiana di fronte ad uno Stato, che si dichiara marxista e ateo. Fin da giovane ha lottato contro l'oppressione nazista e, divenuto vescovo, si è presentato come strenuo difensore delle libertà dell'uomo e del credente. Ha insieme cercato, in piena lealtà, un equilibrato « *modus vivendi* » nei rapporti tra Chiesa e Stato polacco.

La **scelta del nome, GIOVANNI PAOLO II°**, è altamente significativa. Rivele che, come il suo predecessore, egli vuole porsi sulla scia del Concilio Vaticano II°, convocato da Giovanni XXIII e portato a termine da Paolo VI.

La sua elezione è già un segno in un mondo, che la Polonia esprime come un simbolo: un paese in via di sviluppo, vicino quindi al terzo mondo; un paese, che cerca ancora la via della libertà e che riassume quindi le aspirazioni di milioni di uomini.

angelina miani

Viene l'autunno con tanti problemi...

L'autunno 1978 si presenta in Italia con una complessa problematica.

Gli echi delle pirotecniche, che non azzoppiano più ma che ora uccidono, fanno da sfondo agli interrogativi, che la società italiana si pone circa i nodi politici da affrontare per uscire dalla lunga crisi in cui il nostro Paese è immerso.

PROBLEMI APERTI

Si apre la stagione dei grandi **contratti dell'industria** e la linea del sindacato non è chiara; così come non appare efficace lo sforzo del governo, per dare risposte concrete ai problemi posti dalla situazione occupazionale.

Il **caso Moro** continua ad inquietare l'opinione pubblica e ad esacerbare gli animi, con l'aiuto di tanti errori anche nella gestione delle informazioni.

In questo contesto così travagliato si muovono con **incertezza** le decisioni e le iniziative del **Governo** in materia di politica economica e si confrontano con scarsa costruttività le opinioni dei partiti rischiando di mettere in crisi quel quadro politico, che sembra essere l'unica garanzia nel momento attuale per una più efficace azione dei pubblici poteri.

Il **sindacato** cerca, a sua volta, di trovare la non facile mediazione tra i problemi degli occupati e quelli dei disoccupati e si appresta ad affrontare la grande battaglia dei contratti producendo uno sforzo di analisi e di proposta politica, che tenta di cogliere le esigenze reali dei lavoratori e nel contempo assumere le problematiche più generali del Paese.

E' lecito chiedersi pertanto, in questa situazione, come possa il movimento operaio, e in particolare il movimento sindacale, concorrere nella sua autonomia e specificità ad affrontare i problemi del Paese e la stagione dei contratti.

C'è, a mio avviso, una strada sola: **lottare per una svolta decisiva** sulle scelte economiche.

IL PIANO PANDOLFI

Partiamo dalle proposte sul tappeto: il Governo avanza alcune ipotesi di lavoro (progetto Pandolfi), i cui limiti sono evidenti a partire dalle previsioni (aumento del 6% delle esportazioni — crescita del reddito del 4,5% — da 5 a 600.000 nuovi posti di lavoro nel triennio — localizzazione al sud della nuova occupazione, ecc.), per giungere alla mancata **definizione degli strumenti** attraverso i quali operare per realizzare i fini del piano. Vi sono anche dei **pregi** da sottolineare, come la coerenza di un quadro finanziario che tenta di utilizzare le novità positive della presente situazione, per compiere una modifica strutturale che investe, per la prima volta, anche la dinamica della spesa pubblica, privilegiando gli investimenti sulle spese correnti.

Ma, a conti fatti, il **saldo per i lavoratori appare negativo**, perché tutto il progetto sembra ruotare su una sola base certa: il cosiddetto « blocco dei salari reali per ora lavorata » ed a fronte di molte variabili che si chiamano, per esempio, convenienze imprenditoriali, meccanismi automatici di mercato, con un recupero sostanziale del punto di vista confindustriale, che teorizza un ritorno alla libera impresa in libero mercato; situazione che non esiste più da tempo e che, se ripristinata, impedirebbe la possibilità concreta dell'intervento pubblico come strumento almeno correttivo ed equilibratore delle distorsioni del mercato.



Ciò mentre una **programmazione reale** delle scelte economiche da parte dei pubblici poteri e delle parti sociali diventa indispensabile, per garantire uno sviluppo umano complessivo.

L'**esigenza di una riconsiderazione**, non solo sugli strumenti ma anche sui fini dell'economia, si presenta evidente oggi più che mai, di fronte a problemi economici e politici, che superano i livelli nazionali.

Basti pensare al fatto che il piano Pandolfi, tra l'altro, si pone l'obiettivo di un **rientro dell'Italia in un modello economico europeo consolidato**: come non rilevare a questo proposito l'esigenza di agire perché la **logica venga invertita** e si tenti invece un **reinserimento**, sì, del nostro Paese in una Europa rimessa in discussione, in un'Europa che sappia essa stessa trasformarsi per superare la crisi.

Anche se tutto ciò può sembrare molto teorico, bisogna convincersi che attraverso tali problemi passa gran parte degli interessi dei lavoratori. La loro definizione, in un senso o nell'altro, è determinante più che mai e non può essere assolutamente sottovalutata.

Ecco perché, prima ancora di parlare del « quantum » il rinnovo dei contratti potrà determinare per la busta-paga del lavoratore, è necessario che il **sindacato concorra a formulare le scelte di programma**, che possono concretizzare ciò che di buono lo stesso piano Pandolfi contiene. Sennò ci ritroveremo di fronte ad una nuova colossale stangata, senza risultati apprezzabili sul piano più generale.

I lavoratori hanno **bisogno di alcune certezze** per motivare rinunce e sacrifici, per capire la stessa linea di moderazione rivendicativa scaturita dall'assemblea sindacale dell'Eur.

Allora, prima ancora dei contratti, è lo stesso piano Pandolfi a rappresentare un **terreno di lotta e di confronto**, affinché si esplichino le politiche programmatiche rivolte a conseguire i fini di riequilibrio sociale e non solo finanziario per i quali i lavoratori si debbono battere, per rispondere ad un proposito di autentica **solidarietà** nel movimento operaio.

CITTADINI D'EUROPA PRIMA DELLE ELEZIONI EUROPEE

L'Europa. Su questa, che per secoli fu solo una concezione geografica, gli emigranti cementano già e preparano una società nuova, con i mattoni ottenuti da cieli chiusi come case di cura. Non più ai margini della società, ma all'avanguardia vivranno questi rappresentanti della « nuova frontiera », perché dove è arrivato l'operaio con i suoi muscoli è arrivata anche contro il volere di molti, la sua cultura; e la cultura dei paesi d'immigrazione ne è stata spesso modificata, integrata dalla nuova, migliorata.

L'Europa, quest'Europa, non dovrà dire grazie alla « locomotiva d'Europa », la Germania, o all'« orgoglio d'Europa », la Francia, o alla « lingua d'Europa », l'Inghilterra, ma a quanti hanno versato, lavorando, il proprio sangue per un paese che non era il proprio, a quanti si sono umiliati nei lavori più scarti, a quanti, per sopravvivere, hanno dovuto imparare una nuova lingua.

Emigrati, cittadini europei d'élite: questa è la nuova realtà, la nuova coscienza. Le galeazze inglesi sbarcarono sulle coste americane i progenitori di Martin Luther King; le Frece del Sud i predicatori della pala e picco. Per una causa così pacifica — il lavoro — la diaspora degli emigranti non può che essere benedetta, ma rifiutiamo che sia misconosciuta.

L'Europa nascerà — è nata — dalle nostre braccia.

pino mariano

CONVEGNO EUROPEO DELL'EMIGRAZIONE

Dal 3 al 5 novembre si terrà a Lussemburgo la riunione continentale europea di studio e dibattito sui problemi dell'emigrazione.

Vi parteciperanno circa 220 persone in rappresentanza degli emigrati (associazioni, partiti, sindacati), delle amministrazioni statali e regionali nonché delle istituzioni italiane ed estere (governo e parlamento, Comunità europea, governi e parlamenti dei maggiori paesi di nostra presenza migratoria, sindacati), esperti ed osservatori.

L'ordine del giorno affronterà i problemi della scuola, della formazione professionale, dell'informazione, della partecipazione ai comitati consultivi e, probabilmente, quello dell'esercizio del diritto di voto per le prossime elezioni del Parlamento europeo.

VERSO LE ELEZIONI EUROPEE

Per un'Europa a dimensione umana

Madame de Staël, un secolo e mezzo fa, scriveva: « Désormais, il faut avoir l'esprit européen ». Allora era un parere giudizioso. Oggi è una necessità. L'unione dell'Europa non può più contentarsi di essere un'idea, cioè una costruzione astratta e fumosa, essa deve legarsi alla realtà, passare dalla burocrazia alla politica, dagli uffici-studi alla gente, dai mercanteggiamenti degli esperti alla partecipazione di tutti i cittadini. L'idea di Europa, cioè, deve trasformarsi in un grande fatto popolare. Se, finora, si sono realizzate soltanto delle espressioni imperfette (l'Europa è un gigante economico che, nelle relazioni internazionali, evoca l'immagine di un nano politico), mediante le elezioni si riuscirà a ricomporre una realtà politica vitale, aperta a tutti i Paesi che credono nella libertà, nel pluralismo e nella cooperazione.

Le elezioni dirette del Parlamento europeo, che si terranno fra il 7-10 giugno 1979, ci diranno che l'Europa non sarà solo una forma di collaborazione fra Stati, ma molto di più un ravvicinamento fra popoli, che cercano di procedere insieme all'adattamento della loro società alle mutevoli condizioni del mondo.

Siamo giunti, infatti, alla fine di un'era e, forse, anche di un modo di esistenza per l'umanità. L'essenziale è messo in questione: l'amore, la famiglia, l'educazione, la cultura, il senso stesso della vita. Ci troviamo in quell'intervallo chiamato crisi, che precede ed annuncia le trasformazioni maggiori.

La necessità spinge all'unione, ma i tentativi finora messi in attuazione, come l'unità economica e dei consumi, si sono rivelati delle speranze velleitarie e fallimentari. Per evitare che l'ideale dell'unione europea naufrighi in fughe disgregatrici, occorre rinnovare e rinvigorire le istituzioni della Comunità. Le elezioni dirette al Parlamento europeo sono l'occasione per tessere l'unità col filo del voto popolare, che imprimerà nuovo slancio all'azione comune, alla volontà di avanzare insieme per costruire quell'Europa a dimensione umana, che tiene conto dei problemi reali di tutti i cittadini. L'impegno è troppo grave, però, se non si ricorre alla volontà popolare. Perché si tratta soltanto di tariffe doganali, di scambi commerciali, di prezzi agricoli, ma di una ristrutturazione globale dell'economia, che postula una divisione del lavoro e una redistribuzione generale delle attività, una ripartizione della piena occupazione utilizzando nel modo migliore le risorse esistenti.

L'elezione rappresenta dunque il mezzo migliore, per ridare vita e democrazia ai meccanismi di decisione comunitari. In questo senso l'elezione europea è molto di più del semplice adempimento dell'obbligo giuridico previsto dall'art. 138 del trattato di Roma: l'elezione è un atto politico fondamentale nello sviluppo comunitario, in quanto segna l'avvio verso un'Europa dei cittadini, un'Europa emanazione diretta della volontà popolare.

Nel deporre il proprio voto nell'urna, nel giugno del '79, gli elettori esprimeranno un'autentica coscienza europea, fondamento di un'identità europea.

Il nuovo Parlamento democraticamente eletto saprà meglio raccogliere e interpretare la vocazione unitaria dei popoli, imprimendo in tal modo un ulteriore impulso alla integrazione. Questo è il significato delle elezioni europee.

Dipenderà anche dall'impegno di ciascuno di noi fare in modo che le prime elezioni dirette del Parlamento europeo siano un grande inizio e non una deludente finzione. Se i 180 milioni di cittadini, che si recheranno alle urne il 7-10 giugno '79, saranno consapevoli dell'importanza della loro partecipazione, daranno un senso straordinario alla massima della medaglia che porta i tre volti di De Gasperi, di Adenauer e di Schuman: « La vera Europa sarà quella dei cuori ». Su queste basi l'Europa può trovare quella via verso un nuovo tipo di società che tutti richiedono.

angelo zambon

- Prossimi articoli: — Lavoratori migranti ed elezioni europee.
— Le leggi elettorali dei 9 Stati della C.E.E.
— Il progetto di legge elettorale italiano: delusioni e attese.
— Preparazione delle elezioni: campagna elettorale, ruolo dell'informazione.

**« L'Arbre aux sabots »
di Ermanno Olmi**

Palma d'oro all'unanimità al Festival di Cannes di quest'anno, questo film è veramente un capolavoro. Intendiamoci, non nel senso di opera solenne, fossilizzata, ma di ricordo pio e raccolto di un mondo scomparso. Il regista ha fatto recitare ad abitanti della regione bergamasca la parte di contadini del XIX° secolo, ritratti nella loro vita quotidiana, nella loro miseria quotidiana. In una fattoria, vivono quattro famiglie, che lavorano la terra e danno al proprietario quasi tutto il raccolto. Loro unico bene, la vacca, il vitello, i semplici mobili di casa. La loro esistenza, il lavoro, la nascita dei figli. La sera, le donne filano o lavorano a maglia, mentre gli uomini raccontano storie divertenti o straordinarie. Nelle braccia dei nonni, i bambini ridono, si spaventano... dormono. Ci si sposa. E se si ride alle storie un po' grasse, si è invece estremamente pudichi nei propri sentimenti: solo uno sguardo, un gesto appena accennato fanno intravedere l'affetto che unisce due esseri, la pena, la disperazione nella miseria.

Non vi è rivolta in questa gente, ma aleggia una religiosità di ogni istante, dato che tutto è sacro e degno di rispetto, essendo il frutto della fatica degli uomini. È un mondo teso soprattutto verso realtà che sono la germinazione e la fecondità, nell'intima convinzione della propria umiltà di fronte alla cieca potenza della natura o del padrone. Non si tratta di passività: i tempi non sono maturi per una coscienza di classe; le vittime accettano l'ingiustizia senza mormorare, ma a l'ingiustizia stessa che grida vendetta: la rivoluzione non è lontana.

In questo film, Olmi si ricorda di quanto gli raccontava la nonna, è come se avesse salvato un documento prezioso, come se avesse ritrovato un documento inestimabile, che si offre, perché ne assaporiamo la dolcezza struggente, la felicità, la ricchezza. Benché altri registi abbiano fatto recitare dei non professionisti, in quest'opera la riuscita è totale: questi attori occasionali posseggono una gravità che non è pesantezza, ma interiorità. E la loro presenza è così forte che questo film è un momento vissuto realmente, e non una nostalgica evocazione.

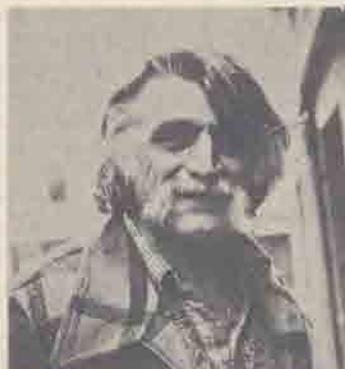
Si, capolavoro, e soprattutto perché si dimentica che lo è.

**« L'Homme de marbre »
di Andrej Wajda
con Jerzy Radzilowicz, Krystyna Janda**

Il grande regista polacco evoca gli anni 50, quando in Polonia il governo comunista viveva nell'incubo dello spionaggio e del sabotaggio. Un « operaio di choc », in altre parole uno stakanovista, riesce con dei compagni, e per il più grande trionfo del partito, a posare più di 30.000 mattoni in un giorno per la costruzione di alloggi popolari. Una statua sarà eretta in suo onore, ma finirà con l'essere sospettato e sarà imprigionato. Dopo di che scomparirà. Una giovane cineasta vuole fare un film su di lui. Il soggetto non piace alle autorità. Ostinata, finisce per sapere come si sono svolti gli avvenimenti. Ma non incontrerà mai l'antico

eroe. Morto? Ritrova invece suo figlio. Insieme, riusciranno forse a far luce sugli errori commessi, sugli abusi.

Sceneggiatura audace che sposa perfettamente l'itinerario di Wajda; interpretazione nervosa, ardente, della giovane cineasta.



cavanna

**les
ritals**

**« Les Ritals »
di Cavanna. Ed. Belfond**

È sempre così difficile essere lavoratori stranieri in Francia, essere « ritals »? Il libro di Cavanna, direttore di Charlie Hebdo, ce lo ricorda in termini crudi, gustosi, appassionati. Figlio di un muratore italiano e di una francese del Morvan, Cavanna ha vissuto da piccolo a Nogent-sur-Marne, nella rue Sainte Anne, dove abitavano solo famiglie italiane. Feudo che i ragazzini e i grandi difendevano contro gli intrusi. In questo libro, Cavanna evoca la sua infanzia, i giochi violenti con i compagni, ma anche la sua « carriera » di chierichetto, e la presenza dolce di nonne eternamente vestite di nero che snocciolavano rosari e andavano al cimitero la domenica per distrarsi.

Quando parla di suo padre, Cavanna è di una tenerezza struggente; quando descrive le colere di sua madre, una vera tigre che non si perdonava di aver sposato un rital, e le sue meschinerie, il tono è irritato, ma pieno di affetto e di comprensione. Il colore, la spontaneità e la lucidità feroce dei suoi articoli di oggi hanno preso radice in quegli anni in cui un ragazzino spregiudicato guardava il mondo, anche se esso si riduceva a qualche strada di Nogent.

Era così felice che confessava non aver mai pensato che era povero, che i poveri e i ricchi esistevano e che i poveri erano lui e i suoi. Come se le lotte sociali non esistessero e che la vita valesse la pena di essere vissuta solo perché era... la vita. Non erano certo « politicizzati » gli italiani di allora, che si facevano piccoli piccoli quando, nel '30, la disoccupazione rischiava di farli rientrare in Italia, per lasciare lavoro ai francesi. Anche in questo racconto, come nel film di Olmi, si rivive un momento intenso di vita reale, che riscalda il cuore. Ma come descrivere il rigoglio di immagini, di situazioni, e quel sapore forte di un linguaggio che è un misto di francese, argot, dialetto, un linguaggio che suona all'orecchio come una gioiosa canzone ritale! Bisogna leggere questo libro, è impossibile che non ci si ritrovi!

sophie d'arie

OGNI LICENZIAMENTO MUTILA L'UOMO

Ore 16,30: l'impiegata scende dall'ufficio. Attaca un foglio sul cartellone dell'atelier « Avvisi - Informazione della Direzione ».

Quando gli operai escono dalla fabbrica, gettano uno sguardo anche all'ultimo foglio.

« Come? Una lista di licenziamenti? Ma chi sono? »

Sì, fino a quel momento non se ne era mai parlato.

Si lavorava. La produzione non era eccellente, però non si era mai parlato di crisi. Ed ecco che improvvisamente scoppia la bomba: 10 licenziati! Le persone colpite lo vengono a sapere nel medesimo istante degli altri, qualcuno anche dopo.

Poco tempo dopo appare un'altra lista: 27 licenziamenti supplementari. Motivo: togliere tutto il personale in sovrappiù, mantenere solamente gli operai indispensabili nei posti-chiave.

Lucien, 58 anni: « Mi mancava appena un anno alla pré-retraite. Adesso, alla mia età, come trovare lavoro? Sono colpito nella mia dignità di uomo e di operaio. Nessun preavviso. Nessun segno. Si tratta la gente peggio che pezze da piedi ».

Angelo, 48 anni, 32 anni di servizio nella medesima fabbrica. Fiero del suo lavoro e del suo posto, si riteneva una pedina importante, quasi indispensabile. « Come? Licenziano anche me? Ma con quale diritto? Io ho dato tanto a questa fabbrica, fin dal suo inizio. Non è possibile quello che succede, no, non ci credo. Mi cacciano come... ». Ed Angelo prese un tale colpo che si ammalò veramente.

A causa di questi licenziamenti, ci furono dei movimenti di sciopero. Gli operai colpiti dalle dure decisioni occuparono

la fabbrica per 15 giorni e 15 notti. In tutto questo periodo non uscì nessuna macchina. Gli operai lottavano assieme per poter reintegrare il più grande numero possibile di compagni. Alla fine ottennero solamente il 10% in più della « prime » di licenziamento.

Adesso il clima è profondamente cambiato.

Non c'è più l'intesa di prima. Tutti questi licenziamenti sono stati sentiti e sofferti da tutti.

Un senso di pessimismo, di insoddisfazione, di sfiducia rode un po' tutti. La mancanza di informazioni serie per quanto concerne l'andamento della fabbrica aumenta ancora più il disagio.

« Stiamo sul chi vive, dice Aristide. Io non capisco più niente. Ogni licenziamento è una grande sberla per ognuno di noi e per tutti assieme ».

Ma finché uno può dire, esprimere, gridare quello che vive e quello che soffre, c'è sempre qualcuno che ascolta, che vive la medesima sofferenza ed assieme si avrà la forza di uscirne. L'uomo nel profondo di se stesso si rifiuta ad una simile concezione, che lo fa solamente un anello anonimo della catena della produzione economica e industriale.

« Come cristiano, scriveva ultimamente l'arcivescovo di Marsiglia Etchegaray, noi siamo convinti che nulla di giusto, né di solido si potrà veramente costruire finché la società industriale si appoggia su una visione monca dell'uomo, considerato soprattutto come produttore e consumatore ».

Questa presa di coscienza è già un passo importante per uscire da un dannoso isolamento ed unirsi agli altri compagni.

antonio simeoni



Operai della fabbrica automobilistica di Flins.

La disoccupazione degli stranieri in Francia

I dati che noi riportiamo sono i dati forniti dal Ministero del Lavoro. Come è noto, essi sono sensibilmente inferiori ai dati forniti dalle Centrali sindacali.

I dati che si riferiscono al 1977 e 1978 tengono conto solo delle domande di impiego già registrate nelle liste di collocamento: non sono, quindi, incluse le domande che alle date rispettive erano in corso di registrazione.

Inoltre è da ricordare che 38.200 disoccupati (francesi o stranieri) iscritti nelle liste di collocamento sono stati radiati nel gennaio 1978 per non rispetto delle regole in vigore (prima applicazione della circolare ministeriale del 14 ottobre 1977).

	Disoccupati Stran. iscritti nelle liste collocamento	Totale dei disoc. iscritti in Francia	Percentuale degli Stran. sul totale
31 dicembre 1976	95.679	1.036.889	9,2 %
31 dicembre 1977	115.523	1.144.890	10,1 %
31 marzo 1978	118.478	1.073.166	11,0 %

Disoccupati Stranieri secondo le nazionalità

	31 marzo 1977	31 marzo 1978
Totale disoccupati stran.	106.543	118.478
C.E.E.	11.268	12.395
di cui Spagnoli	8.611	9.613
Portoghesi	95.275	106.083
di cui Spagnoli	8.777	9.467
Portoghesi	11.245	14.266
Iugoslavi	2.299	2.476
Algerini	37.400	43.144
Marocchini	11.963	12.677
Tunisini	7.958	8.662
Africani Neri	6.458	5.464
Altri	9.175	9.927

Il numero degli stranieri alla ricerca di un impiego (iscritti nelle liste dell'ANPE) è quindi **aumentato** nel periodo di due anni di 20.000.

Se il numero degli Stranieri iscritti all'ANPE ha raggiunto, l'11,2% nel marzo 1978, questo aumento sembra aver interessato **tutte le nazionalità**.

Su 100 disoccupati stranieri si registra infatti:

	31/3/1977	31/3/1978
C.E.E.	10,6	10,5
Spagnoli	8,2	8,0
Portoghesi	10,6	12,2
Algerini	35,1	36,4
Marocchini	11,2	10,2
Tunisini	7,5	7,3

Aumento continuo della disoccupazione femminile

In confronto alla struttura per sesso (situazione al 31-3-1978) del **disoccupati francesi** (44,3% uomini e 55,7% donne), i **disoccupati stranieri** sono prevalentemente uomini (76,4%).

Questa differenza si spiega per le caratteristiche demografiche della popolazione straniera, il ruolo della donna nelle società tradizionali dove ha vissuto la prima generazione di immigrati e la specificità dei settori produttivi, dove gli operai stranieri sono concentrati.

Ciò nonostante in rapporto all'insieme della disoccupazione femminile (francesi e straniera) la **proporzione delle emigrate aumenta regolarmente**: 4,8% nel 1976 e 5,3% nel 1978 (marzo di ogni anno).

Questo fenomeno è da spiegare con l'arrivo sul mercato del lavoro delle giovani della **seconda generazione**, che modellano il loro comportamento su quello delle coetanee francesi.

Un'altra manifestazione di questo aggravamento si trova nella percentuale degli **stranieri non-CEE** tra i licenziati per causa economica. Essa non fa che aumentare.

Le ultime cifre disponibili mostrano che non è previsto alcun capovolgimento della tendenza.

Anzi si verifica il contrario.

Per ciascuno dei primi trimestri degli ultimi tre anni, abbiamo le proporzioni seguenti:

1976	1977	1978
12,0 %	11,4 %	15,8 %

Questo aumento è spiegato dalle **difficoltà sopravvenute** in alcuni settori, dove la mano d'opera straniera è particolarmente concentrata (edilizia e lavori pubblici, dove la crisi è profonda, e l'industria siderurgica).

E' da notare che la disoccupazione degli stranieri è difficilmente colta dalle statistiche qui fornite. Infatti, nonostante diverse migliaia di stranieri **disoccupati** siano rientrati nei loro paesi di origine con l'aiuto governativo di 10.000 fr. (circa 6.076 dal 1° giugno 1977 al 1° giugno 1978) o senza tale aiuto (questi ultimi difficilmente misurabili), il numero dei disoccupati stranieri non si è per niente « sgonfiato », ma continua a crescere con un flusso di **nuovi iscritti** all'ANPE.

antonio perotti

100 disoccupati in più per ogni minuto

Nel mondo ci sono ogni minuto 100 nuovi disoccupati. E' l'O.I.T. (organizzazione internazionale del lavoro) che ci fornisce questa cifra!

Nella regione parigina, la rivista di settembre del G.A.R.P. (gruppo degli Assedic di Parigi) descrive lo stato attuale della situazione: ci sono **272.189 richieste di lavoro** fino al 31 luglio scorso, di cui più 30% per la sola Parigi.

La cifra delle richieste di lavoro ha **aumentato del 7,6%** in un anno.

Si può sempre discutere, se tutti coloro che sono iscritti nelle liste sono dei veri disoccupati... Se alcuni sono dei profittatori della situazione... Questo non toglie che il numero dei disoccupati aumenta continuamente... che solo il 65% di questi disoccupati della regione parigina vengano aiutati, indennizzati, però in modi molto diversi gli uni dagli altri: 4 su 10 beneficiano dell'**indennizzo a 90%** (limitato ad un anno) per motivi di disoccupazione economica ed alcuni non hanno che « l'aide publique ».

Anche se non dessimo tutto il peso necessario alle cifre presentate sopra, ci sono in realtà molto utili per comprendere ed intravedere una **situazione drammatica** provocata dalla crisi e subita dal più indifesi.

Diverse volte si può passare vicino a chi vive la sofferenza, nel silenzio e nella solitudine, qualche volta quasi nella vergogna, il problema della disoccupazione, e si guarda o si pensa solamente a quelle persone « disoccupate » che se la cavano bene, che stanno « quasi » meglio di chi lavora.

Ma le cifre possono rappresentare anche un pericolo: che cioè il problema della disoccupazione passi avanti a quello dei disoccupati, cioè delle persone che lo vivono nella loro carne. Si protrebbe vederlo solo sotto l'aspetto di un puro problema economico, sociale, nel quale l'uomo, la donna, i giovani, direttamente interessati, sarebbero dimenticati.

« L'uomo senza un posto di lavoro è un uomo monco », affermava il vescovo Etchegaray. Il punto-chiave, la riflessione importante è di **considerare l'uomo**, tutti gli uomini, sotto tutti gli aspetti, e non solo in quelli che interessano.

a. s.

Essere disoccupato in Lussemburgo

La recessione economica, che ha « messo al passo » tutti i paesi d'Europa, non ha risparmiato nemmeno il « piccolo giardino » del Lussemburgo. Anche qui, in proporzione alla popolazione, il numero dei disoccupati è notevole: 1.181 (al 25 settembre 1978), di cui 846 lussemburghesi (71,6%) e 335 immigrati (28,4%).

Il fenomeno ha provocato una immediata **CHIUSURA VERSO LA NUOVA IMMIGRAZIONE**. Se la Francia e la Germania hanno già bloccato le loro porte, in Lussemburgo è divenuto sempre più difficile ottenere una autorizzazione di soggiorno e di lavoro. Nell'anno 1977, l'immigrazione è stata quasi inesistente, fatte poche eccezioni riguardanti soprattutto il ricongiungimento di familiari e il caso di rifugiati politici. La rigidità in questo campo è giunta a tal punto che, su pressione dei gestori di hotels, nei mesi di marzo-aprile 1977 il governo ha rilasciato alcune autorizzazioni di lavoro, ma per la durata di soli sei mesi: passato questo termine, coloro che avevano beneficiato di questa misura transitoria, sono stati « pregati » di abbandonare il Lussemburgo!

Quanto al problema della disoccupazione, occorre notare che i più colpiti sono i **GIOVANI**: sui 1.181 senza lavoro, 872 (73,9%) sono giovani dai 16 ai 29 anni e solo 309 (26,1%) persone dai 30 anni in su.

Al grande gruppo dei giovani senza lavoro appartengono soprattutto gli studenti che, terminati i corsi d'obbligo, si affacciano al mondo del lavoro e trovano tutte le strade sbarrate.

renato cescutti

STRANIERI DISOCCUPATI - 1978 al 25-9-78

Italiani	112 (9,5%)	Tedeschi	22 (1,9%)
Portoghesi	72 (6,1%)	Olandesi	11 (0,9%)
Francesi	59 (5,0%)	Altri	32 (2,7%)
Belgi	27 (2,3%)		



Una moderna « opera di misericordia »

Dar lavoro ai disoccupati

« Dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati... »: non è una lamentosa cantilena, ma semplicemente l'elenco di alcune « opere di misericordia », che intere generazioni di fanciulli, nel passato, impararono al catechismo. Sono capisaldi codificati dell'insegnamento evangelico.

Oggi, anche l'insegnamento del catechismo si è adeguato ai tempi e non si fa più ricorso ai rigidi schemi d'una volta. Per di più, fortunatamente, nei nostri paesi s'incontrano ben raramente affamati ed assetati.

Per cui oggi, se si volesse codificare un'attuale necessità umana, si dovrebbe citare come « opera di misericordia » la seguente: DAR LAVORO AI DISOCCUPATI.

Non sbaglia quindi la Chiesa, quando fa sentire la sua parola in difesa di chi è privo di lavoro. E sono frequenti ormai, in questo travagliato periodo, gli interventi dei Vescovi — Italiani e no — circa le fabbriche minacciate di chiusura.

Ultimamente Mons. Etchegaray, vescovo di Marsiglia e presidente della Commissione episcopale francese, di fronte alla minacciata chiusura dei cantieri Terrin, ebbe a dichiarare: « Un uomo privato del proprio lavoro è un uomo spogliato della propria dignità ». Parole giuste, sacrosante, che in questi tempi dovrebbero far riflettere chiunque ha delle responsabilità, chiunque ha tra le proprie mani le sorti dei lavoratori.

Si possono facilmente immaginare le riposte di chi si sente più o meno preso di mira da queste accuse: « La Chiesa non deve immischiarsi

nel gioco economico della società; non può capire i complessi meccanismi della concorrenza mondiale... ».

La Chiesa, fedele custode del messaggio di Cristo, è legittimata ad intervenire dovunque le sorti umane sono minacciate di sventura, dovunque la dignità dell'uomo è messa a repentaglio.

Rileggiamo i vangeli: cosa vi troviamo? Il Cristo sempre schierato a difesa dei deboli, degli umili, degli emarginati. Anche allora nella Palestina, colonia romana, la vita economica era retta secondo uno schema rigido, irreversibile; eppure Gesù non esitò a condannare ricchi e potenti. Chi non ricorda il discorso sulla montagna, carta magna del cristianesimo? « Beati gli umili; beato chi ha un cuore povero, perché il regno di Dio gli appartiene ».

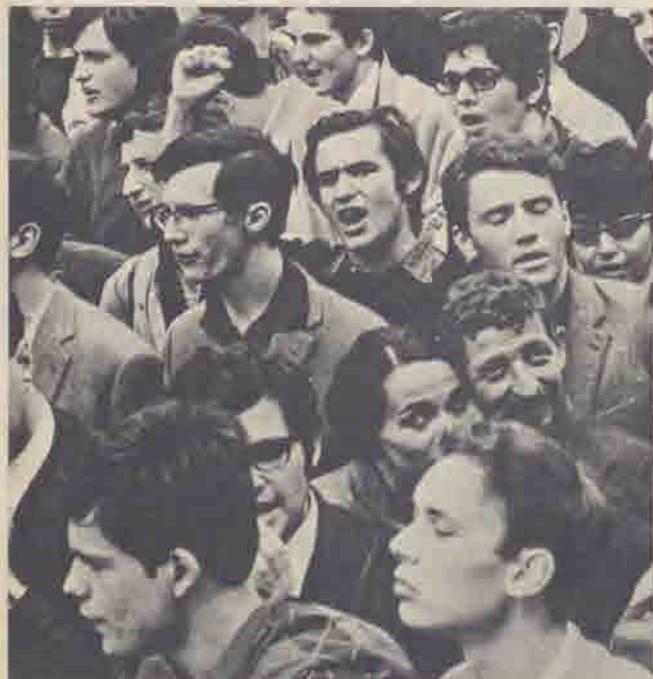
Sappiamo che l'economia mondiale è retta secondo una logica ferrea, spietata, e che la soluzione del grave problema della disoccupazione non può essere trovata d'incanto, per semplice volere di un ministro o di un datore di lavoro. Inoltre noi non vogliamo trattare dei problemi economici: non ne abbiamo la pretesa. Ma alcune considerazioni le possiamo fare.

Una società, che si dichiara democratica e si vuole solidale, quando sforna milioni di disoccupati si condanna da sé. In Italia, ad esempio, i senza lavoro sono un milione e mezzo; eppure l'articolo 1° della Costituzione dice: « L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro »...

In Francia vi è più di un milione di disoccupati, mentre tuttora ci sono persone che lavorano fino a 65 anni. Secondo alcune statistiche, milioni di persone si danno al lavoro nero. Milioni di mamme, rientrando la sera dal lavoro quotidiano, devono accudire ai propri bambini, quando sarebbe più razionale costruire asili nido e scuole materne: ciò creerebbe migliaia di posti di lavoro e alleggerirebbe il pesante fardello domestico delle madri di famiglia. I soldi ci sono; tant'è vero che, l'anno prossimo, il bilancio della difesa sarà aumentato del 14%.

Facendo tutte queste considerazioni, è più che mai legittimo e valido l'intervento della Chiesa per condannare la disoccupazione come scelta economica; anzi vorremmo che lo facesse con sempre maggior vigore, perché la dignità umana va posta innanzi a qualsiasi fatto economico.

È questo il perenne messaggio lasciatoci dal Cristo. Pensiamo che le semplici preghiere non siano sufficienti: occorrono azioni concrete e concertate. Semmai le preghiere sono indispensabili per invocare il desiderio d'agire in maniera costruttiva.



Dalla Valle del Verde

Le pecorelle di don Camillo forse morderebbero il lupo...



L'arguto e simpatico Guareschi non ha inventato un bel nulla; Don Camillo esiste davvero e, nella Valle del Verde, tutti lo conoscono e lo stimano.

Don Camillo in realtà si chiama DON BRUNO e da ormai trent'anni, tra l'altro, è parroco di CERVARA, un paesetto della Lunigiana. Dico «tra l'altro» perché, se Don Bruno non è soltanto Don Camillo, ma spesso anche Peppone, è soprattutto l'amico della sua gente. Il suo merito mi sembra tanto più grande, che le sue «pecorelle» sono di quelle che hanno piuttosto tendenza a mordere che a belare e ad insultare perfino San Giorgio, che pure stimano molto, quando pensano che questi, secondo loro, batte un po' la fiacca. (Al loro attivo vi è però un senso dell'amicizia e dell'ospitalità, che molti di noi potrebbero imitare).

Don Bruno è un perticone magro e lungo come la fame, posato su un palo di piedini, che non soffrirebbero al confronto con due cacciatorpediniere. La sua età è piuttosto sugli...anta, ma di preciso non potrei dirlo, dato che il tempo non sembra aver presa su di lui.

Ricordo che «sbarcò» a Cervara nel torbido periodo del dopoguerra, quando spesso il «mitra» prendeva ancora la parola al posto del giudice, e da allora ha fatto più lui per i Cervaroti che tutti quelli della sciarpa tricolore messi assieme. L'esperienza concreta della miseria quotidiana gli ha insegnato che bisogna badare al sodo e che come non si attirano le mosche con l'aceto (qui dirò subito che le mosche di Cervara sono particolarmente allergiche all'aceto, ma stranamente ghiotte quando si tratta di vino buono — qualcuno dirà che... non solo le mosche... ma questa è un'altra storia) così non si attirano i Cervaroti in chiesa o altrove senza prima conquistarne il rispetto con la dinamica di opere concrete.

Evidentemente, i Don Camillo non tutti ce li possono avere e si dice che qualche parrocchia vicina, certamente a torto, sia gelosa, anche perché, nel gregge di Don Bruno, c'è sempre qualche pecorella innocente, che dice a chi vuole intendere che è sempre meglio un solo Don Camillo di parecchi Don Abbondio.

Anche se «vox populi» non vuol necessariamente dire sempre «vox Dei», le mie origini contadine mi hanno insegnato che il fumo senza almeno un po' di fuoco è una cosa abbastanza rara.

gianni Iusardi

I LIBRI

CHE VI CONSIGLIAMO

EDIZIONI C.I.E.M.M.

(46, rue de Montreuil, 75011 PARIS - Tel. 307.49.30; pagamento per chèque bancario o chèque postale (C.C.P. Paris 17.787.12 N) all'ordine di C.I.E.M.M.)

- **PEROTTI Antonio**, L'IMMIGRATION EN FRANCE, Cahiers de la pastorale de migrants - n° 1; pag. 22, 5 F. Propone elementi di riflessione per una migliore comprensione delle cause dell'emigrazione e della situazione dei lavoratori migranti. Da tale analisi sorgono precisi interrogativi ai cristiani.
- **G.I.S.T.I.**, DOSSIER «EXPULSION»; pag. 38, 7 F. La pratica e l'arbitrarietà delle espulsioni. Il rifiuto della «carte de séjour». Che cosa fare in caso di espulsione.
- *****L'ISLAM EN FRANCE**; pag. 132, 22 F. Le statistiche sulla ripartizione della popolazione musulmana in Francia (2 milioni) e uno sguardo generale sull'Islam offrono un quadro d'insieme sulle difficoltà incontrate dai musulmani, per vivere la loro religione ed esprimere la propria vitalità.
- *****SONT-ILS DE TROP?**; pag. 56, 10 F. Le principali reazioni dei partiti politici, dei sindacati, delle associazioni di immigrati, delle Chiese, degli studiosi, dei governi dei paesi d'origine e della stampa sulla politica francese circa l'immigrazione.
- **G.I.S.T.I.**, L'ADMISSION EN FRANCE DES ETUDIANTS ETRANGERS; pag. 32, 6 F. Presenta il testo della circolare n° 77-524 sull'ammissione in Francia degli studenti stranieri, indica la procedura per ottenere un titolo di soggiorno e offre un quadro statistico degli studenti stranieri presenti nelle università francesi.

Disoccupazione in Francia

Quali sono i vostri diritti? Come conservarli?

1) LICENZIAMENTO PER MOTIVO NON ECONOMICO O PER DIMISSIONI PER MOTIVO LEGITTIMO

Il disoccupato può beneficiare delle «ALLOCATIONS D'ASSURANCE CHOMAGE A.S.S.E.D.I.C.». Le condizioni per averne diritto sono differenti, secondo che il salariato abbia più o meno di 55 anni.

● DISOCCUPAZIONE DI SALARIATI IN ETÀ INFERIORE A 55 ANNI

Questi disoccupati possono aver diritto alle «ALLOCATIONS D'AIDE PUBLIQUE» (AP) e alle «ALLOCATIONS D'ASSURANCE CHOMAGE» (ASSEDIC), se rispondono alle seguenti condizioni:

- Essere iscritti come «demandeurs d'emploi» all'agenzia locale per l'impiego o alla Mairie se non c'è l'agenzia.
- Essere fisicamente atti all'esercizio di un'attività professionale. Di conseguenza:
 - gli invalidi di 1ª categoria possono cumulare l'invalidità con l'AP (aide publique);
 - gli invalidi di 2ª e 3ª categoria non possono beneficiarne.
- Avere meno di 65 anni.
- Avere perduto involontariamente il proprio lavoro.

Ci sono, però, delle differenze nell'attribuzione del diritto all'AP (aide publique) e all'ASSEDIC.

A) PER AVERE DIRITTO ALL'AP bisogna che il licenziamento non sia conseguenza di una «faute grave»:

- che il contratto a durata determinata sia giunto a termine;
- che l'impresa abbia cessato l'attività definitivamente;
- che le donne non siano riassunte dopo il congedo di maternità;
- se si tratta di dimissioni, che siano state date per un motivo legittimo (cambio di domicilio).

B) IL DIRITTO ALL'ASSEDIC ce l'hanno tutti i salariati:

- che sono stati licenziati;
- il cui contratto è arrivato a termine;
- la cui impresa ha ridotto o cessato l'attività;
- che hanno dato le dimissioni per motivi legittimi (l'apprezzamento della legittimità è fatto dall'ASSEDIC).

Inoltre, bisogna che siano trascorsi meno di 12 mesi fra la rottura del contratto e l'iscrizione all'APA.

DISOCCUPAZIONE TOTALE: condizioni differenti per l'AP (aide publique) e l'ASSEDIC.

- Per l'AP, se ne ha diritto anche se si esercita un'attività parziale, purché l'attività perduta fosse la principale;
 - e, per gli stagionali, se dimostrano che per lo stesso periodo nei due anni precedenti hanno lavorato; se si è in «chômage partiel».
- Per l'ASSEDIC: il «chômage» deve essere totale e non esercitare alcuna attività.

GIUSTIFICAZIONE DI UN'ATTIVITÀ ANTERIORE

- Per l'AP bisogna giustificare, nel corso dei 12 mesi precedenti l'iscrizione, di 150 giorni di lavoro effettivo.
- Per l'ASSEDIC bisogna giustificare:
 - o di avere appartenuto durante 91 giorni nel corso dei 12 mesi precedenti la disoccupazione a una o più imprese;
 - o avere effettuato 520 ore di lavoro in una o più imprese nel periodo di 12 mesi.
- Per l'AP soltanto bisogna giustificare anche delle proprie risorse. Per i primi 91 giorni non si esigono giustificazioni; dopo i 91 giorni è stabilito un «plafond». Il totale delle risorse non deve superare, al giorno:
 - 29,64 F. per un disoccupato che vive solo.
 - 55,59 F. per un disoccupato con moglie o un ascendente a carico.
 - 107,92 F. per il disoccupato il cui congiunto lavora.

Questi «plafonds» sono maggiorati di 5,32 F. per ogni figlio a carico; di 13,20 F. per ogni altra persona a carico.

FORMALITÀ DA COMPIERE

- PER RISCOUTERE L'AP (aide publique):
 - Iscrivere all'agenzia locale come cercatore d'impiego.

L'agenzia fa riempire il dossier di domanda dell'aide publique, accompagnata dai seguenti documenti:

- Pièce d'identité;
- Carta di Sicurezza sociale;
- Certificato di lavoro rilasciato dal padrone;
- Lettera di licenziamento;
- Ultimi fogli paga.

L'agenzia locale trasmette il dossier alla Direzione Dipartimentale del Lavoro e della Manodopera. La decisione di attribuzione dell'AP è presa dalla Prefettura su proposta della Direzione Dipartimentale del Lavoro e della Manodopera. La decisione viene notificata agli interessati.

Controllo: il disoccupato che percepisce l'AP deve sottoporsi al controllo periodico della locale Agenzia per l'impiego, altrimenti viene soppressa.

Obblighi:

- «Pointer» ogni 14 giorni, salvo in caso di assenza autorizzata;
- rispondere alle convocazioni dell'agenzia;
- se non ci si presenta per due convocazioni consecutive si è radiati;
- non rifiutare sistematicamente i lavori proposti dall'agenzia;
- non rifiutare i corsi di formazione e perfezionamento professionale;
- avvertire quindi si intraprende un'attività occasionale;
- e quando sia richiesto fornire una dichiarazione di risorse.

b) PER RISCOUTERE LE «ALLOCATIONS ASSEDIC»:

- presentare domanda su formulario speciale fornito dall'Assedic;
- presentare un'attestazione del datore di lavoro su un altro formulario;
- e il «récépissé» dell'iscrizione all'Agenzia per l'impiego. Queste attestazioni saranno presto unificate in un solo formulario.

PER QUANTO TEMPO VENGO VANTATE LE ALLOCATIONS AIDE PUBLIQUE

Senza limiti di durata fino a 65 anni. Tuttavia, dopo un anno, vengono ridotte del 10% e poi del 10% per ogni anno supplementare.

Se durante l'indennizzazione il disoccupato raggiunge i 55 anni, la riduzione è limitata al 30%; invece, dopo i 55 anni, non si applica nessuna riduzione.

A.S.S.E.D.I.C.

- 365 giorni, se il disoccupato ha meno di 50 anni;
- 609 giorni, se ha più di 50 anni e meno di 55;

● **Disoccupati fra i 55 e i 58 anni di età, AIDE PUBLIQUE**: non subisce diminuzioni dopo un anno e, se non trovano lavoro, saranno versate le allocations fino a 65 anni e 3 mesi. L'ASSEDIC: viene versata per 730 giorni (2 anni), il primo anno al tasso del 40,25% del salario e il secondo anno al tasso del 35%. Se al termine del periodo di indennizzo non trova lavoro, può beneficiare della «prolungazione individuale» e della «garanzia di risorse».

Le prolungazioni individuali sono decise dal direttore dell'Assedic in funzione degli sforzi, che il disoccupato ha fatto per ritrovare lavoro. La «garanzia di risorse» corrisponde alla «pré-retraite», a partire da 60 anni.

● Salariati di più di 60 anni.

- Essi, se licenziati, hanno diritto all'AIDE PUBLIQUE; all'ASSEDIC: a un complemento di risorse in modo da garantirli il 70% del salario fino a 65 anni, a certe condizioni:
- essere stato licenziato;
 - avere appartenuto durante almeno 10 anni a un regime di sicurezza sociale;
 - non aver chiesto la liquidazione della pensione vecchiaia.

**Nuovi
orizzonti**

JEUNES

N.O.J. + C.J. = N.O.J.C.J. ?

UN JEUNE, MI-PRETRE ET MI-HIPPIE, DANS CET ARTICLE PROPOSE DE FUSIONNER
« NUOVI-ORIZZONTI-JEUNES » ET « COURRIER-JEUNES »

Je suis le mi-prêtre et mi-hippie, dont Aduccio parlait dans le dernier numéro de « Nuovi Orizzonti-Jeunes ».

Je suis venu en France en pensant d'être encore jeune, mais surtout avec la certitude que nous, les jeunes, nous nous sentons mal à l'aise dans notre société, qui n'est pas à dimension humaine.

C'est justement pour cela que nous avons le grand désir de bâtir une vie meilleure et nous sommes bien conscients qu'ensemble seulement nous avons la chance de la réaliser.

C'est cela mon « être mi-hippie » : une grande et sûre espérance de délivrer l'homme de l'esclavage économique, et une naïve utopie de parvenir à la seule loi de joie et d'amour.

Mon espérance et mon utopie je peux les nommer FOI, parce que je crois en Jésus-Christ, je crois qu'il est mort et ressuscité, pour nous donner la chance de réaliser ce merveilleux projet, et aujourd'hui il est vivant parmi nous et il nous donne la force pour sa réalisation. Et c'est cela mon « être mi-prêtre ».

J'ai essayé, tout en ayant ces idées saugrenues de rencontrer tous les jeunes, qui révélaient les mêmes aspirations, surtout ceux qui à cause de l'émigration étaient poussés à cheminer plus vite à la recherche d'une vie nouvelle. C'est ainsi que j'ai connu les jeunes de Hayange, puis le groupe sympa de Metz et celui extra de Esch-sur-Alzette. J'ai aussi participé au rassemblement international du Château d'Ecoubly.

Entre nous, jeunes, nous avons vécu des moments privilégiés, pendant lesquels nous avons expérimenté que vivre ensemble dans la joie et l'amour c'est encore possible. A présent nous savons que cela est possible et voulons que cette vie devienne la vie de tous les jours et pas seulement de quelques instants ; qu'elle soit la vie de tous les hommes et pas seulement de quelques-uns !



Nous savons très bien que pour le faire il est nécessaire d'être unis, d'être vraiment un seul groupe, de façon que la faiblesse des uns soit soutenue par l'enthousiasme des autres. Le besoin d'unité est très fortement ressenti par nous, parce que nous sommes encore trop divisés et dispersés. La réalité c'est que nous vivons à Paris, dans l'Est, le Nord, au Luxembourg, en Belgique, et nos moyens mêmes d'expression et de communication sont aussi divers.

C'est justement pour développer cette unité que dans la dernière rencontre de Metz (le 11 septembre 1978 les Missionnaires présents au rassemblement de Paris se sont rencontrés pour faire révision sur leur présence au rassemblement) commença à pointer une idée très intéressante : se donner et se servir tous du même moyen d'expression et de communication, à savoir d'un même journal.

La solution la plus pratique nous a paru être la fusion entre « Nuovi Orizzonti-Jeunes » et « Courrier-Jeunes ». Dans la page suivante, je donnerai les raisons de ce choix. Tournez donc la page, s'il vous plaît !

elia bortignon

CE QUE JE PENSE DE LA FUSION ENTRE « NUOVI ORIZZONTI-JEUNES » ET « COURRIER-JEUNES »

Cette proposition sera discutée démocratiquement à Valenciennes dans une rencontre qui aura lieu les 25 et 26 novembre prochains.



Tout d'abord, je vous dirai très honnêtement quelles sont, à mon avis, les raisons pour et contre ce projet de fusion.

Ce que ce projet nous apporte de positif :

- Actuellement dans « Nuovi Orizzonti-Emigrazione », quatre pages sont disponibles pour les jeunes et pas mal d'entre nous s'y expriment.

- Ce serait très valable si tous les jeunes concernés par notre même idéal pouvaient s'exprimer dans le même journal. Il nous a semblé bon de le mettre à la disposition de tous ceux qui s'expriment encore dans « Courrier-Jeunes ».

- La revue « Nuovi Orizzonti-Emigrazione » est distribuée à des milliers de familles qui vivent l'émigration : elle est lue par des hommes, des femmes, des ouvriers, des commerçants, etc. Cela nous aidera à nous faire connaître à beaucoup de monde et surtout à avoir une confrontation avec la société dans laquelle nous vivons. Nos propos ne resteraient plus alors des propos de jeunes seulement, mais ils deviendraient des propos d'hommes.

- L'union de nos efforts enrichirait la qualité de nos interventions et l'aspect financier ne nous empêcherait pas la réalisation de nos aspirations.

Difficultés soulevées par ce projet :

- Le dialogue entre générations reste toujours difficile et nous craignons d'être manipulés par ceux qui gèrent « Nuovi Orizzonti-Emigrazione ».

- Dans « Nuovi Orizzonti » les articles sont en majorité exprimés en langue italienne ; c'est un journal conçu pour les Italiens. Comment pourront-ils l'apprécier comme « leur » journal ceux qui ne sont pas Italiens ? Il est vrai qu'il y a des pages en français, mais c'est toujours un journal Italien.

Quelle est ma conclusion ?

La fusion en question est seulement un projet, qui a vu le jour dans la rencontre du groupe des Missionnaires, qui n'ont pas voulu décider pour les jeunes. La décision appartient aux jeunes.

En vue de cela, nous proposons une rencontre entre les délégués des différents groupes, les membres de la « Commission - Jeunes » et les Missionnaires présents à la rencontre du Château d'Ecoubly.

Cette rencontre est prévue les 25 et 26 novembre 1978, à VALENCIENNES : on y exprimera les raisons et les difficultés de cette fusion.

C'est en songeant à cette rencontre que moi, jeune, j'ai ressenti le besoin de le communiquer à vous, jeunes, afin que vous discutiez entre vous ce projet et qu'ainsi les 25-26 novembre, vous arriviez avec des idées et des projets clairs.

Je vous ai fait une proposition : à vous de l'accepter ou de faire d'autres propositions !

LE « GEN ROSSO » A BRUXELLES

Le 23 septembre, grâce aux amis d'Esch, j'ai assisté pour la première fois au GEN ROSSO qui s'est déroulé à Bruxelles, et c'est avec enthousiasme que je désire vous faire partager mes impressions.

Peut-on l'appeler spectacle ? Non !... Et je ne suis pas la seule de cet avis : en effet, je n'ai senti à aucun moment qu'il y avait comédie, acteur ou danseur...

Mais c'était le véritable message de DIEU AMOUR qui, tel un écho, est parvenu jusqu'à moi. Une expérience inoubliable : l'invocation de l'Amour a émergé de cette mer haineuse et impersonnelle qu'est devenu le monde. Et c'est à l'unisson, au milieu des projecteurs semblables aux astres, que les thèmes de la vie nous étaient offerts comme un grand voyage à travers l'univers et tous, symboles d'une fraternité que nous pouvons et devons faire renaître.

Sur ces hymnes à l'Amour, ces mêmes saisisants, se reflétait une ronde qui n'attend qu'un seul geste de chacun de nous pour s'agrandir : « Si tous les gars du monde voulaient se donner la main ». Oui, c'est exactement l'appel que j'ai entendu. DIEU, votre chant d'AMOUR fait vibrer notre cœur.

Sont-ce là les apôtres de votre Parole, qui nous font revivre leur découverte ?

Après avoir bu à cette source d'espoir, à chacun, une question se pose : Quelle sera ta participation, quelle sera ton aide pour un monde meilleur. Je suis devenue le témoin mis à l'épreuve.

Pistes d'action

COMPTE RENDU GROUPE DE METZ
(Comité du 27 septembre 1978)

Plusieurs questions ont été suscitées, notamment au sujet d'un statut qui permettrait éventuellement au groupe de se faire reconnaître et aider financièrement par des autorités compétentes. Mais ceci n'est envisageable que dans la mesure où ledit statut serait homologué; à cet égard quelques modifications s'avèreraient utiles, afin d'activer et de satisfaire la procédure des démarches. Une autre question importante se pose au sujet d'un attirail de local, car celui occupé actuellement n'est que précaire.

Un membre nous assure que l'on pourrait disposer d'une salle, qui serait prêtée gracieusement par les ACLI suivant sa disponibilité et sans concessions. Ceci étant, la majorité du Comité ne désire s'inféoder à aucune tendance, à aucun courant, voulant préserver dans son entité, son autonomie.

Quelques suggestions de Bernadette. Elle éprouve la nécessité d'informer les familles et les jeunes immigrés, qui souvent ignorent l'existence du groupe et de ses activités.

Le Comité a remarqué que la division des tâches était fondamentale dans une collectivité et à fortiori dans un groupe, où la bonne entente et l'amitié sont primordiales pour plus de pragmatisme; car il ne suffit pas de penser, il faut encore vivre ses idées.

La collaboration du groupe de Metz à un spectacle réunissant le groupe du Luxembourg et celui d'Hayange a été

contestée par une fraction du Comité. Vérina fait référence à l'exigence du temps, d'autres estiment que les activités sur Metz priment avant tout et qu'il faut juguler le divertissement; donc momentanément ce projet reste stérile.

Quant aux initiatives sur Metz:

- Il y a un désir grandissant de développer les activités en faveur des adolescents, car Vérina et Anne sont dans la plus expresse impossibilité, seules, de donner l'envergure souhaitée à cette action.
- Une contre-proposition a été formulée pour un week-end ou une excursion réunissant le groupe et les adolescents; mais cette proposition reste aléatoire, car elle demande impérativement la concertation du groupe et car le temps fait inexorablement défaut.
- Bruno Zannini, de Mulhouse, serait enchanté de bénéficier de notre coopération à la rédaction d'articles en faveur de « Courrier-Jeunes ».
- Une fête pour le troisième âge est envisagée le 18 novembre 1978; avant celle-ci, le groupe animera la messe.
- Enfin, pour l'épanouissement même du groupe, des débats et des discussions plus fréquents vont avoir lieu dans le courant de l'année, de plus, des cours de secourisme pourront être dispensés pour les personnes disponibles et désireuses de se donner à cette discipline.

renda antoine

PROGRAMME 1978-1979 DU GROUPE « NUOVI ORIZZONTI » DE ESCH (L.)

Dimanche 10 septembre a eu lieu à la Mission la première réunion générale du groupe, où les activités antérieures ont été mises en question.

En résumé a été critiqué le fait que le groupe ne s'était pas basé sur une ligne principale pour s'y engager en profondeur. Les problèmes n'avaient été traités que subjectivement et un peu à la légère, vu qu'il n'y avait pas un but déterminé à suivre. Pour cette année, on a donc décidé de prendre un seul sujet et de le pénétrer en explorant les racines et en cherchant à coller au tronc des branches plus ou moins le mieux possible.

Il faut cependant que nous contactions d'autres groupes pour poursuivre notre démarche et bâtir quelque chose ensemble. Pour cela d'autres réunions ont eu lieu, où on a fixé des dates et partagé un peu le travail.

Le but qu'on a pris est relaté dans la motion finale de la rencontre à Paris. Le domaine sociologique est au fond la base sur laquelle résident nos perspectives. Les rencontres nous donneront la possibilité de discuter sur le problème de l'émigration. Car au fond nous ne pouvons arriver à nous engager sur une route que si nous avons les informations exactes, c'est-à-dire comme j'ai mentionné, nous devons chercher les racines.

Ensuite, pour cela, il faut que chacun laisse de côté ses intérêts personnels et travaille à l'intérêt du groupe même.

En se basant sur cette même réflexion, nous avons pensé

approfondir par des sessions d'étude nos connaissances religieuses deux fois par mois et ceci de novembre jusqu'à mai.

Seulement à partir de là, nous arriverons à quelque chose qui ne sera pas seulement utile à d'autres, mais aussi à chacun d'entre nous.

Nous informons le public sur ce qui se passe chez nous chaque fois que cela est possible. Entre autres, les soirées, que nous organiserons, n'auront plus de sujets différents et vagues, mais aboutiront systématiquement à un sujet qui peut être en relation avec ce que nous élaborons sur le point social. Nous aurons aussi un contrôleur pour inspecter la propreté des salles, les différents règlements de la Mission et ceux du groupe. Mais cette tâche sera attribuée toutes les deux semaines à une autre personne, pour que chacun se rende compte de ce qu'est la responsabilité dans le groupe.

Le 13 octobre, il y aura la réunion avec la J.O.C., qui sera préparée le jour avant. Le 20, on rencontrera peut-être les jeunes du parti communiste; d'autres réunions auront lieu peut-être à la suite.

Le 12 novembre il y aura le jour de l'EMIGRATION, que nous préparons ensemble avec le groupe portugais.

C'est, pour le moment, tout ce que nous avons décidé, espérons pouvoir réaliser ce projet.

aduccio bellucci



UN CRI

— Qu'est-ce que la faim ?

— Nous, pays industrialisés, nous ne la connaissons pas...

— Est-ce vrai ? Eh bien, parlons-en. Ne nous détournons pas d'une si cruelle réalité. Vous me direz sûrement : « Il est bien de passer à la télévision (tout spécialement pour les fêtes de Noël et du jour de l'An) des documentaires sur CES PAYS-LÀ. Il est nécessaire que nos populations civilisées se rendent compte que d'autres en ce monde souffrent la faim ; il faut les aider à s'en sortir ».

Je vous répondrai que c'est ignoble. Pourquoi, donc ? Tout simplement, il est impossible que l'on puisse se rendre compte de l'ampleur d'un tel fléau, lorsque l'on se retrouve par exemple à table (que ce soit tous les jours ou pendant les fêtes) pour se remplir la panse de produits coûtant un œil de la tête ou bien gaspillant du pain et autres produits de base. « Vous restez frais et ignorants comme celui qui nage dans l'eau douce, ne sachant pas ce qu'est la soif » (Garcia Lorca).

Sans aller chercher ailleurs, la faim existe dans nos pays et nous le savons très bien. Cependant ça nous gêne de savoir la vérité, alors on n'en parle pas (ou si peu et si mal). Lorsque on voit des documentaires sur le Sahel ou l'Amérique Latine, qui d'entre nous a la conscience tranquille ? Eh bien, tout le monde...

Au niveau mondial, dans le cadre de l'ONU, la FAO, l'OCDE dont le CAD (Comité d'aide au développement) recommandaient en 1968 à chaque pays de consacrer au moins 1 % du PNB à l'aide. Bonne initiative ! Cependant 1 % du PNB des pays (regorgeant de richesses, dont seul le contenu des poubelles pourrait nourrir un nombre considérable d'êtres humains), c'était beaucoup trop demander. Car depuis, l'ensemble de l'aide a baissé à l'échelon mondial.

Parlons également des pays, qui se vantent de fournir à ces peuples dans la misère des produits à « prix sacrifiés » (disent-ils), tout en sachant pertinemment que ceux-ci ne pourront les payer. Comme ils sont « charitables », ils accordent aux pays débiteurs une chance de pouvoir se sortir des dettes qu'ils ont envers eux. En échange, ils exploitent les terres et les sous-sols de ces misérables populations, implantent des « Internationales » et par là même veillent au bon ordre du pays (ceci n'est qu'un exemple parmi tant d'autres).

En conclusion, « l'aide ne se vend pas, et encore moins sur la place publique ».

manuela ottogalli

POEME

On lui brale les doigts
Il vit
Il crie
Et on lui coupe la langue
Ses yeux crient
Face au bourreau
Et on les lui crève
Mais tant qu'il vit
Tout son corps crie
Alors on le tue
Une balle dans la tête
Parlerre
Près de la chaise-supplice
Son col de chemise ouvert
Le corps sans tête
Crie encore plus fort
Dans l'ombre
Une main saisit un fusil
Le bourreau crie et meurt
Le vent efface la nuit
Et crie à l'aurore
Le nom du paysan mort
Puis le soleil bleu arrive
Au coin du jour
On entend un seul cri
Celui d'un chien noir
Qui doucement meurt
Sous le chapelet d'or
De la mitraille-grenade

mario vecchione - 75011 paris

LA LEGGENDA DEL DISPERSO

Era un tascapane
una matita
un'immagine sbiadita
ed un pezzo di pane,
tutto sapeva di steppa
ogni oggetto aveva una storia
vesti stracciate
sudori imbevuti di ghiaccio
ricordi senza gloria.

Era un mucchio di cose
di tante cose
che parlavano di loro
sparse nel gelido Don
addormentate nella tormenta
fatta di piombo e di fuoco
aggrappate con le unghie
nell'ultimo atto di speranza,
questi erano ricordi
che andavano aldilà dei sogni.

Era la Patria, perduta
di parole stampate sui muri
raccolte per testimoniare
al mondo la sua civiltà
che lascio' migliaia di mani gelate
nelle lunghe notti senza balafalka
dove il lupo era padrone
dell'eco senza ritorno.

natale chiaruttini - 57 falquemont

PER TUTTE LE VOSTRE NECESSITA' TROVERETE NEL

BANCO DI ROMA FRANCE

UNA BANCA AMICA AL VOSTRO SERVIZIO

PARIS 15, rue de Choiseul (2^e) Tél. 266.93.15
 20-22, rue du 4-Septembre (2^e) Tél. 266.93.15
 2, rue Abel (12^e) Tél. 307.47.41
 86, rue de la Pompe (16^e) Tél. 704.50.36
 84, Champs-Élysées (8^e) Tél. 359.34.27
 10, rue de la Vége (12^e) Tél. 345.59.27

GRENOBLE LYON NICE RUNGIS MONTE-CARLO
 TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CONFEZIONI

Uomo - Donna - Bambini

LA CLEF DES SOLDES

Tutto l'anno, articoli di marca
 ai prezzi più bassi

22, Rue du Mar. Leclerc,
 94410 SAINT-MAURICE

10, Rue Delambre, 75014 PARIS
 Tel. 326.92.02

86, Rue St.Dominique, 75007 PARIS
 Tel. 555.41.27

24, Rue Jean Jaurès
 94500 CHAMPIGNY - Tel. 706.12.54

TRAITEUR 2000

Banchetti, cocktails, lunches,
 buffets, pranzi d'affari,
 matrimoni

Per ogni specie di Ricevi-
 mento a domicilio o in saloni
 da 20 a 2.000 posti.

*

Telefonate a

Alfred SCIPPA

TRAITEUR 2000

26, rue du Fg-du-Temple
 75011 PARIS
 Tél. 805.32.99

ORGANIZZAZIONE E TRASPORTI FUNEBRI

Corrispondente permanente delle Pompe Municipali d'Aosta
 autorizzato per ogni genere di servizio in Italia e delle Pompe Funebri Francesi

Per tutte le formalità di Trasporto Funebre FRANCIA ED ESTERO

Monsieur LESLIN

52, quai d'Anjou - 94340 JOINVILLE LE PONT
 Tél. : 885.86.88 - 883.73.65



BANCO DI NAPOLI

Istituto di Credito
 di Diritto Pubblico

Fondi patrimoniali
 e riserve:

L. 187.222.482.596

Fondé en 1539

Paris - Tél. : 261.61.71 / 67.21

500 FILIALI IN ITALIA

Per il trasferimento dei vostri ri-
 sparmi in Italia, telefonateci o invia-
 teci il seguente tagliando ben com-
 pilato. Saremo ben lieti di restare
 al vostro servizio.

BANCO DI NAPOLI

10, rue de la Paix, PARIS (2^e)

Desidero conoscere le modalità
 necessarie per trasferire i miei
 risparmi in Italia.

Nome e cognome:

.....

Indirizzo:

.....

firma

ART'A ANTICHITA'

ACQUISTO al più alto costo
 e pagamento in contanti

- * Mobili, salotti, di stile
 e di epoca
- * Quadri, soprammobili,
 argenteria, orologi
- * Statue in bronzo
 e in marmo
- * Vasi di Sèvres, ecc.
- * Arte 1900 e 1930

Spartizione, Successione,
 Perizia

S. MASELLA

2, rue Juliette-Lamber
 (angolo 36, bd Péreire)
 PARIS (17^e)
 Tél. 267.47.08

ITALIANI!...

DA MOLTI ANNI

VI AFFIDATE ALL'AGENZIA

VOYAGES WASTEELS

CONTINUE! VIAGGIATE WASTEELS APPROFITTERETE COSI' DELLE:

PIU' FORTI RIDUZIONI... MASSIME COMODITA'... MIGLIORI SERVIZI...

VOYAGES WASTEELS

Parigi e regione parigina :

75012 Paris	2, rue Michel-Chasles	Tél. 343-46-10
75016 Paris	6, chaussée de la Muette	Tél. 224-07-93
75012 Paris	3, rue Abel	Tél. 345-85-12
75009 Paris	3, rue des Mathurins	Tél. 742-35-29
75017 Paris	150, av. de Wagram	Tél. 227-29-91
75005 Paris	8, bd de l'Hôpital	Tél. 331-39-87
75012 Paris	34, rue Traversière	Tél. 345-86-86
75016 Paris	58, rue de la Pompe	Tél. 504-71-54
75016 Paris	58, rue de la Faisanderie	Tél. 504-45-04
75018 Paris	3, rue Poulet	Tél. 255-20-62
78000 Versailles	4 bis, rue de la Paroisse	Tél. 950-29-30
93190 Livry-Gargan	17, bd République	Tél. 302-66-11
93200 Saint-Denis	5, place Victor-Hugo	Tél. 243-92-15
94500 Champigny	4, rue Voltaire	Tél. 706-24-44
94500 Champigny	38, av. Jean-Jaurès	Tél. 706-19-75

In tutta la Francia :

13001 Marseille	87, La Canebière	Tél. 50-89-12
21000 Dijon	16, av. Maréchal-Foch	Tél. 43-85-34
31000 Toulouse	3, bd Bon-Repos	Tél. 62-67-14
33000 Bordeaux	Rue C.-Domerck - Rés. Etendard	Tél. 91-97-17
33000 Bordeaux	65, cours Alsace-Lorraine	Tél. 48-29-39
34500 Béziers	41, av. Gambetta	Tél. 28-31-78
38000 Grenoble	50, av. d'Alsace-Lorraine	Tél. 25-34-54

51100 Reims	24, rue des Capucins	Tél. 47-92-74
54400 Longwy	15, rue du Gén.-Pershing	Tél. 23-40-17
54000 Nancy	1 bis, place Thiers	Tél. 35-42-29
57000 Forbach	72, av. Saint-Rémy	Tél. 85-10-43
57300 Hagondange	119, rue de Metz	Tél. 71-66-08
57000 Metz	3, rue d'Austrasie	Tél. 68-93-23
57250 Moyeuve-Gr.	15, rue Fabert	Tél. 67-02-13
57100 Thionville	2, rue du Pont	Tél. 88-06-23
57100 Thionville	21, place du Marché	Tél. 34-12-42
59000 Lille	25, place des Reignaux	Tél. 55-43-76
59100 Roubaix	11, rue de l'Alouette	Tél. 73-19-38
59300 Valenciennes	14, passage de la Paix	Tél. 46-52-21
63000 Clermont-Fer.	69, bd Trudaine	Tél. 91-07-00
67000 Strasbourg	13, place de la Gare	Tél. 32-40-82
68100 Mulhouse	14, av. A.-Wicky	Tél. 46-18-43
69002 Lyon	40, cours de Verdun	Tél. 37-01-79
69006 Lyon	12, rue Vauban	Tél. 24-06-64
69002 Lyon	Centre d'Echanges Lyon-Perrache	Tél. 37-80-17
73000 Chambéry	17, faubourg Réclus	Tél. 33-04-63
76000 Rouen	111 bis, rue Jeanne-d'Arc	Tél. 71-92-56

e nel Lussemburgo :

Esch-sur-Alzette	38, rue Dicks	Tél. 54-17-17
Luxembourg	80, place de la Gare	Tél. 48-14-14

Licence A 568